



# NEWS...COME UNA VOLTA

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Supplemento a Bore San Roc n° 21, autorizzazione del Tribunale di Gorizia Reg. n. 292 del 25 ottobre 1999

Anno 5 n° 2

*esce quando può e quando vuole*

1 agosto 2010

## IL NOSTRO POLMONE VERDE



**degradato e abbandonato**



# SAGRA DI SAN ROCCO

<b>MERCOLEDÌ 4 Agosto</b>		ore 18.00	Inaugurazione in sala «Incontro» della mostra « <b>SI PODARESIN FA QUATRI BOCONS!</b> » La corale del Borgo e i suoi spartiti Presentazione della monografia « <b>Emil Komel (1875-1960) compositore goriziano e maestro del Coro di San Rocco</b> » (La mostra resterà aperta per tutta la durata della sagra)
<b>6</b>	<b>VENERDÌ</b> Agosto	ore 19.30 ore 20.00	Inizio della secolare « <b>SAGRA DI SAN ROCCO</b> » Apertura dei chioschi eno-gastronomici e della <b>MAXI PESCA DI BENEFICENZA</b> Si balla con i « <b>FANTASY</b> »
<b>7</b>	<b>SABATO</b> Agosto	ore 20.00	Serata danzante con i « <b>SOUVENIR</b> » <b>TOMBOLA PER BAMBINI</b> a cura dell'Associazione Donatori Volontari di Sanguè di Gorizia
<b>8</b>	<b>DOMENICA</b> Agosto	ore 16.00 ore 20.00	XXXV rassegna internazionale d'arte campanaria denominata « <b>GARA DAI SCAMPANOTADORS</b> » L'orchestra spettacolo « <b>ROGER LA VOCE DEL SOLE</b> » accompagnerà le danze
<b>9</b>	<b>LUNEDÌ</b> Agosto	ore 18.30 ore 20.00	Incontri sotto l'albero <b>Enoincontri: viti, vini e sapori isontini e carsolini</b> , a cura di <b>Claudio Fabbro</b> Serata danzante con « <b>STEFANO E I NEVADA</b> »
<b>10</b>	<b>MARTEDÌ</b> Agosto <b>S. LORENZO</b>	ore 20.00 ore 22.30	Si balla con i « <b>SOUVENIR</b> » Estrazione della 1ª <b>TOMBOLA</b> - Cinquina € 1.000,00 - Tombola € 2.000,00 <b>... NOTTE DELLE STELLE</b> Scrutando le stelle cadenti scriveremo i nostri desideri e li metteremo nel <b>POZZO DEI DESIDERI</b> - cena per due ai migliori pensieri
<b>11</b>	<b>MERCOLEDÌ</b> Agosto	ore 18.30 ore 20.00	Incontri sotto l'albero <b>Enoincontri: viti, vini e sapori isontini e carsolini</b> , a cura di <b>Claudio Fabbro</b> Anima la serata « <b>RENÈ E LA SUA ORCHESTRA</b> »
<b>12</b>	<b>GIOVEDÌ</b> Agosto	ore 20.00	Serata dedicata ai giovani con gli « <b>eXeS</b> »
<b>13</b>	<b>VENERDÌ</b> Agosto	ore 18.30 ore 20.00	Incontri sotto l'albero <b>Enoincontri: viti, vini e sapori isontini e carsolini</b> , a cura di <b>Claudio Fabbro</b> Serata danzante con « <b>STEFANO E I NEVADA</b> » <b>GARA ECOLOGICA PER BAMBINI</b> a cura dell'Associazione Donatori Volontari di Sanguè di Gorizia
<b>14</b>	<b>SABATO</b> Agosto	ore 20.00	Si balla con l'orchestra spettacolo « <b>ROGER LA VOCE DEL SOLE</b> »
<b>15</b>	<b>DOMENICA</b> Agosto	ore 20.00	Le note degli « <b>HAPPY DAYS</b> » accompagneranno le danze
<b>16</b>	<b>LUNEDÌ</b> Agosto <b>S. ROCCO</b>	ore 10.30 ore 20.00 ore 22.30	<b>FESTA DI SAN ROCCO</b> Messa solenne cantata in onore del Patrono, consegna del premio « <b>MATTONI SU MATTONI</b> » e a seguire festa sul sagrato Serata di congedo con i « <b>FANTASY</b> » Estrazione della 2ª <b>TOMBOLA</b> - Cinquina € 1.000,00 - Tombola € 2.000,00

DURANTE TUTTO LO SVOLGIMENTO DELLA SAGRA SARÀ APERTO, SOTTO IL TENDONE, UN PUNTO DI ASSAGGIO VINI A CURA DI «**ENOTECA IN CITTÀ**»

**MAXI PESCA DI BENEFICENZA CON OLTRE 15.000 PREMI**  
MERCATINO DEL LIBRO USATO E DELLE COSE VECCHIE  
OLTRE 2.000 POSTI A SEDERE DI CUI 400 SOTTO IL TENDONE

# I SANTI RITORNANO ?



anche rivedendo volti e cuori dei santi delle nostre case siamo pieni di gioia perché il Signore, in loro, continua a camminarci accanto, indicandoci la strada da seguire. In questa galleria di volti e di storie constatiamo quanta ricchezza di modi e di forme di santità esistono e come abbiano provvidenzialmente e profeticamente supportato i tempi più difficili della nostra storia europea, in particolare penso a Benedetto e Francesco, a Domenico e Ignazio de Loyola, a Giovanni Bosco e Massimiliano Kolbe. Ma all'interno di questo mondo di bene non sono mai mancati i Santi della carità, la gemma immancabile nella e della Chiesa: dal diacono Lorenzo, a Rocco di Montpellier, a Chiara d'Assisi, a Vincenzo de Paoli, a Luisa de Marillac, al Cottolengo, a padre Damiano apostolo dei lebbrosi, a Madre Teresa di Calcutta, per ricordarne solo alcuni.

Non è un'esagerazione perché la comunità di S. Rocco è nata proprio attorno all'icona del Santo e da Lui ha preso il nome e sotto la sua protezione si è posta, prima ancora di ogni riconoscimento ufficiale. Non vorrei esprimermi miracolisticamente, ma che il Borgo sia stato percorso da invasori di ogni tipo senza perdere nulla di se e della propria identità e senza danni (a parte i bombardamenti della prima guerra mondiale) è un fatto certamente "miracoloso", di cui rendere grazie a San Rocco.

Ho parlato di un Santo grande per la sua protezione, ma va detto che Rocco è stato un santo della carità donata fino alla morte, come Gesù, per aiutare gli appestati del '300. In questo dobbiamo eleggerlo ad esempio, perché i miracoli sono solo del Signore ed eventualmente di Sua Madre Maria, ma esprimersi nella carità cristiana e donarsi con il più grande può essere di ciascuno di noi.

Con questa promessa ci accingiamo a celebrare ancora una volta la festa del nostro Patrono, San Rocco.

In parrocchia, la famiglia delle famiglie, c'è sempre tanto da fare e da

dare. Nei vari ministeri e servizi tante persone si dicono disponibili ed in molti casi lo sono davvero. Qualcuno ci mette ancora una piccola cosa di proprio, cioè la gioia del darsi, accogliendo così e rendendo vero ciò che è scritto nella Bibbia "il Signore ama chi dona con gioia!".

Per questa gioia che si fa sorriso il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ha deciso all'unanimità di assegnare il XXIV Premio "Mattone su Mattone" ai coniugi ELVIRA CUCOVAZ e ROBERTO COSTANZO.

Don Ruggero

## LA FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN ROCCO

Una storia lunga cinque secoli

A 510 anni dalla consacrazione della prima cappella in onore di San Rocco nell'omonimo borgo Goriziano (anno 1500) torna utile soffermarsi su alcuni aspetti riguardanti la facciata del tempio nel corso dei secoli.

Poco si sa della struttura originaria della Chiesa e della sua facciata: la documentazione che ci è pervenuta si limita all'atto di concessione (19 settembre 1497) da parte del Vicario di Aquileia Sebastiano Nascimbene ad erigere la cappella, al relativo concorso finanziario da parte dei fratelli Giovanni, Febo e Nicolò baroni della Torre ed alla consacrazione (penultima domenica d'agosto del 1500) del ligneo altare maggiore per mano del Vescovo Pietro Carlo di Carole Vicario del Patriarca Domenico Grimani.

Il tempio venne ampliato a seguito del voto fatto dai goriziani nel 1623 per essere stati preservati dalla peste e la sua consacrazione avvenne il 23 agosto 1637 da parte del Vescovo di Trieste, il Goriziano Pompeo Coronini.

La facciata del rinnovato tempio presentava un'ampia vetrata a mezza luna la quale, dopo oltre due secoli, e precisamente nel 1867, essendo curato don Bartolomeo Strechel, venne murata a seguito di insistenze da parte degli addetti

Nel 1973 usciva un volume con questo titolo affermativo e l'autore provava la verità dall'asserto ricordando quanti anniversari e celebrazioni giubilari si celebravano e si organizzavano in quegli anni. Scriveva Karl Rahner, il grande teologo del Concilio Vaticano II, "la fede cristiana dice che Dio non è un concorrente della creatura da Lui distinta, ma che appunto così essa ha trovato Dio in se stessa. La fede cristiana confessa che Dio in persona può venire con la sua infinità nella sfera della nostra finitudine, Lui in persona presso ognuno di noi, senza che egli diventi necessariamente finito o noi svaniamo necessariamente nell'assolutezza ardente della sua divinità".

I Santi sono la conferma che Dio non si è illuso quando ci ha fatto immagine sua e capaci di somiglianza con Lui e scorrendo i nomi del calendario ma



alla cantoria; al suo posto il pittore Goriziano Filippo Pich (1806 – 1879) dipinse un affresco raffigurante San rocco contornato da arabeschi. Il Pich era noto in città per altre effigi sacre realizzate sulle facciate di case goriziane fra le quali quella (oggi sostituita da altra figura) sulla casa situata al numero 1 di via Parcar fatta eseguire da Pietro Lasciac (chiamato bonariamente Pieri Paleot in quanto esercitava l'attività di conciacapelli) e raffigurante i Santi titolari dei figli Pierina, Antonio e Francesco Saverio, con la Madonna della Neve.

Troppo spoglio doveva apparire ancora il frontale della chiesa se trent'anni più tardi i borghigiani sollecitarono un conveniente abbellimento. Edotto di tale desiderio, interpretato dal fabbriciere Pietro Lasciac, il figlio di questi, architetto Antonio, partecipando ad un libero concorso per una chiesa parrocchiale indetto da un'accademia d'arte viennese, elaborò un progetto che sarebbe stato, almeno nelle intenzioni, utilizzato poi per un completo rinnovo della facciata del tempio sanrocchese. Inviato a Vienna e premiato, il progetto, che si ispirava a una delle più note basiliche romane, divenne irreperibile.

In seguito, per interessamento dello zelante parroco don Carlo de Baubela, nell'aprile del 1898, su progetto dell'ing.

Giovanni Prisco (1834 – 1904) ebbero inizio i lavori di abbellimento che prevedevano una scrupolosa osservanza dell'ordine architettonico ionico. Il progetto contemplava anche una nicchia destinata ad accogliere la statua di San Rocco. Questa fu realizzata nel laboratorio degli scultori G. Fiaschi e F. Dazzi di Carrara. Da un settimanale dell'epoca si rileva trattasi “di un bellissimo lavoro eseguito con grande maestria in fino marmo di Carrara”; ed ancora “specialmente il volto del Santo è molto espressivo. Questo medesimo laboratorio ha fornito alcuni anni or sono anche le statue del Duomo di Cormons”.

Da rilevare che per il restauro della facciata concorsero il Goriziano Pietro Merlo (che già contribuì generosamente

per l'innalzamento della torre campanaria nel 1886) con un lascito di mille fiorini, il Municipio di Gorizia e i borghigiani. Giunse anche un contributo di cento fiorini elargito dall'Imperatore “dalla propria cassetta particolare”. La benedizione della statua si svolse l'anno successivo e precisamente nel pomeriggio del 15 agosto 1899, vigilia della festa patronale. La cronaca in proposito, riferisce che “sterminata è l'affluenza di popolo alla chiesa di San Rocco” e che “il Borgo è tutto in festa, tutto pavesato, specialmente poi la facciata della chiesa nel cui mezzo si vede la bellissima effigie in marmo bianco, riescito stupendamente in modo particolare nei lineamenti del volto”. Alle 18, dopo un breve sermone di padre Chiappi, in piazza, il decano del Capitolo Metropolitano mons. Luigi Tomsig assistito da otto sacerdoti, procedette alla benedizione della statua e un complesso formato da sedici coristi del luogo, dodici ragazzi dell'Istituto Abbandonati e da dodici musicisti, eseguì l'Inno a San Rocco composto dal borghigiano prof. Francesco Saverio Lasciac. Musica, canti e scampanii coronarono la manifestazione, preludio di un'altra festosa giornata, quella del Santo Patrono il 16 agosto.

Durante la guerra del 1915 – 1918, mentre la chiesa venne gravemente danneggiata la facciata riportò solo lievi danni riparati a

cura dalle imprese Ricconi e Silli preposte alla ricostruzione del sacro edificio.

Nell'iconografia tradizionale San Rocco viene raffigurato con il fedelissimo cane e la mancanza della bestiola nella nicchia diede per lungo tempo la stura e scherzose battute: i sanroccari, accusati di averlo rubato o addirittura mangiato, rispondevano che l'animale era scappato e che il “sintar” (canicida) l'aveva acchiappato. Nel 1941, il sanroccaro Pietro Urdan volle rimediare a tale mancanza e modellò personalmente un cagnolino di gesso. Ma, probabilmente per difetto di proporzioni, la statua venne sostituita nel 1955 da un'altra che non ebbe altrettanta fortuna. Nell'agosto del 2003 un terzo cagnolino prese posto ai piedi del Santo e questa sembra la soluzione definitiva con buona pace di coloro ai quali stanno a cuore le vicende del vecchio borgo Goriziano e i suoi simboli più significativi.

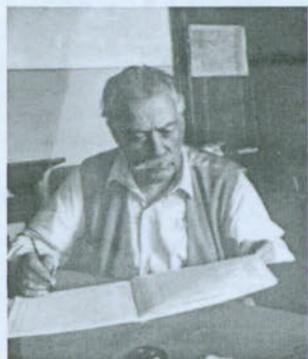
Guido Bisiani

## EMIL KOMEL COMPOSITORE GORIZIANO (1875 – 1960) Fu direttore della Corale di San Rocco dal 1902 al 1948

Emil Komel nasce a Gorizia il 14 febbraio 1875, ultimo di nove figli, da Mihael Komel e Albina nob. Schiwinhofen. Trascorre l'infanzia nel castello di famiglia a Podbrje e frequenta i primi due anni delle scuole elementari a Sentvid, per poi proseguire gli studi a Gorizia, dove si iscrive prima al ginnasio e successivamente alla Scuola Reale. Apprende le prime nozioni musicali dal padre integrando lo studio del pianoforte con il prof. Gastejger e approfondendo l'armonia e il contrappunto con il maestro Danilo Fajgelj. Inizialmente, per assecondare il volere paterno, non continua gli studi musicali e, dopo la maturità classica, si iscrive ad agronomia alla Scuola Agraria di Klosterneuburg presso Vienna. Ma l'amore per la musica ha il sopravvento ed Emil decide di immatricolarsi al conservatorio della capitale dell'Impero dove si dedicherà totalmente alla composizione. Nel 1895 consegue il diploma e per un breve periodo ritorna a Gorizia, qui presenta domanda alla giunta provinciale per ottenere una borsa di studio che gli consentirà di proseguire la carriera musicale a Roma, anche se Komel avrebbe preferito specializzarsi nei conservatori di

Praga e Lipsia. Nel 1900 si diploma in canto corale gregoriano con il prof. De Santi, presso l'Accademia di Santa Cecilia; durante l'anno romano entra in amicizia con Lorenzo Perosi, suo compagno di studi, e Pietro Mascagni, entrambi eserciteranno un influsso positivo sulla sua opera compositiva. Al suo ritorno nella città natale assume l'incarico di insegnante di pianoforte, armonia e coro al Pevsko in

glasbeno društvo (Società di canto e musica). Nel 1914 il livello del coro della Società è di così alto livello da ottenere il secondo posto fra tutti i cori della



Slovenia. Nel 1910 sposa Helena Cej dalla quale avrà due figlie Pavlina, che continuerà l'opera del padre, ed Hela. Dall'inizio del XX secolo Komel dirige la Corale di Borgo San Rocco, nelle celebrazioni liturgiche più importanti, è organista titolare delle chiese goriziane di Sant'Ignazio, per più di sessant'anni, e Piazzutta, borgo che lo vedrà risiedere fino alla scomparsa. Nel 1915 si arruola e trascorre alcuni mesi in Bosnia, in Serbia e alla fine in Tirolo. Tornato a Gorizia, a guerra conclusa, assume la direzione della Società di canto e musica; a partire dal 1927 il regime fascista sopprime tutte le istituzioni culturali slovene e in quegli anni Emil Komel si dedica prevalentemente alla composizione e alle esecuzioni organistiche, sarà proprio lui a ripristinare la scuola di musica slovena nel 1945. Nel 1930 il Principe Arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej lo nomina collaudatore d'organi del Goriziano. Nel 1934 vede la luce il suo primo manuale di armonia, nel 1937 viene data alle stampe la raccolta "50 preludi" e nel 1940 viene eseguita e pubblicata l'unica opera sinfonica la suite "Visita a Vodopivec". Il corpus musicale annovera 244 pezzi dei quali oltre centosessanta dedicati a formazioni corali. Emil Komel si spegne dopo breve malattia il 14 agosto 1960. A cinquant'anni dalla morte è necessario riportare alla memoria un grande Goriziano che è stato essenzialmente un bravo e serio musicista, accurato, metodico, preciso e dedito al proprio lavoro fino all'ultimo giorno.

## BRUNO LEON: UN ESEMPIO FATTO PERSONA

Quella falcata permanentemente uniforme nella estemporanea dinamicità del passo sapeva punto di rotondità e poco concedeva all'eleganza dell'incedere; e tuttavia riconduceva ad alcuni antichi canoni di vecchi insegnanti di educazione fisica che, sui principi del "tacco-punta", costituivano i prodromi della marcia, da lui peraltro ben assimilata in una libera interpretazione di stile che, all'agilità di chi aveva masticato sport, univa il gesto deciso in trasparente fotocopia con il carattere.

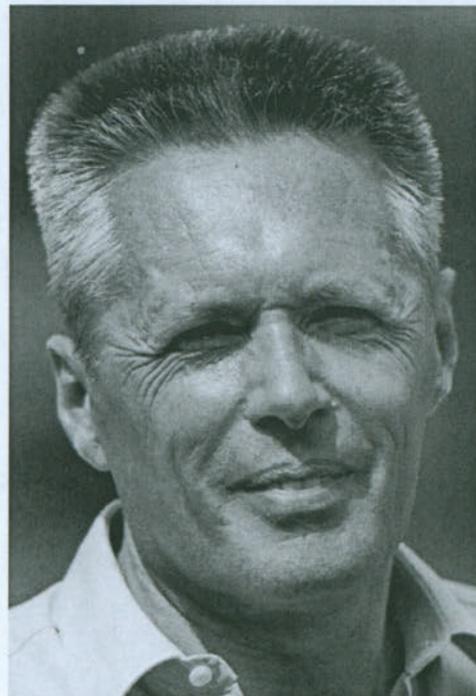
Sicché, quando ti capitava di incrociarlo nei controviali del Corso di ritorno, lui, da non infrequenti incursioni presso ovattate sedi dei centri di potere economico-finanziario o politico istituzionale, con il classico "sottobraccio" spesso colmo di vaghe promesse ricevute, talvolta impregnato di mortificanti dinieghi, raramente occupato da qualche insperata buona nuova, arrestare la velocità di quel passo gli comportava una specie di brusca "frenata", in pratica un derapage.

E se gli si chiedeva conto dello stato dell'arte dei programmi più prossimi, apriva comunque il rubinetto dell'elenco delle cose in cantiere, con il solo ed unico manifesto obiettivo di far grande la presenza agonistica dei "suoi" ragazzi (talvolta strappati al "vizio" ed alla "strada", perché quella che lui voleva governare sul campo di gara era, prima di tutto, una "palestra per la vita"), fianco sulle piste e pedane più ambite dello scenario nazionale; e quello spruzzo d'orgoglio che gli si leggeva sul volto, contrastava, di lì a poco, con l'analisi melanconica per quei sempre più esigui aiuti che l'orizzonte istituzionale profilava.

E tuttavia, non l'ho mai sentito lasciarsi andare ad una imprecazione tosta o pesante: quel "Dio pari" che di rado gli

scappava nel fervore di una riflessione o quando i limiti del sopportabile erano traciati, sapeva più di tormentata implorazione che di stizzita imprecazione. In questo, Bruno Leon appariva decisamente fuori dagli schemi e quel suo particolare "aplomb" aveva attraversato pure una stagione professionale dai forti contrappunti etici e d'integrità morale, mescolati all'innato senso del dovere (che pareva gli si appiccicasse addosso), per lui essenziale strumento di comunicazione motivazionale presso i suoi pari e collaboratori. Talmente ancorato a doppia mandata al sottinteso dell'ordine, da porre quasi mai in discussione l'opportunità delle scelte aziendali che lo interessavano, anche se intimamente la prossimità con il "cliente" gli evocava sempre antichi ricordi del suo ben stare nel "front office" per scoprire, per ricercare e per "coltivare" il rapporto fiduciario con le persone, un tempo precondizione essenziale per il divenire e la crescita del sistema bancario.

Dai tempi eroici e giovanili della filiale "contadina" di Romans (quando, tra l'altro, il personale subalterno era definizione ignota ed una serie di adempimenti venivano tacitamente



considerati “onnicomprendivi” per i quadri aziendali: altrochè pretestuose pretese sindacali...!), a quelli della maturità nei più sofisticati ed ovattati scenari della sede centrale, lo legava una sorta di “file-rouge”, in cui la sua esuberante presenza, che faceva talvolta a cazzotti con i toni soft pretesi dalla raffinata insonorizzazione di quell'ambiente, fungeva ad un tempo come elemento di coinvolgimento dinamico per i suoi colleghi e di energia vitale nei confronti dell'utenza.

Lo zoccolo duro dei cosiddetti valori non negoziabili (il rigore, la buona creanza, la fermezza, gli obiettivi, i doveri anteposti ai diritti, etc.), talora confliggevano anche con i dettati delle norme, che il suo buon senso faceva fatica ad accettare e gli creavano disagio e turbamento forti: lui li superava ributtandosi nella mischia con la carica di chi era capace di non lasciarsi vincere dagli ostacoli.

Il suo rapporto con San Rocco veniva da lontano, anche per aver eletto domicilio quasi all'ombra del campanile che, per un ventennio tra il '60' e l'80', assieme a Laura lo fece respirare un'aria a lui da sempre cara. Una brezza che di certo deve avergli reso smagliante il misurato sorriso sul calare del 2003, complice un gesto di meritata riconoscenza che il “Premio San Rocco” voleva rappresentare plaudendo ad una vita, la sua, “di volontariato rivolta all'educazione fisica e morale di più di una generazione di giovani, con costante passione, generosa continuità e serietà d'impegno”. Un esempio fatto persona, con un traslato che il “Centro” ha fatto proprio nell'impegno a mantenerne il ricordo istituendo il già annunciato “memorial” da svilupparsi in un composito ed articolato progetto che, se portato a compimento, restituirà lo splendido parco dell'ex Seminario alla città, anche per il “Presidente Leon” fonte di tormenti, inquietudini e speranze di poterla vedere, con orgoglio, un giorno ricrescere. /rm

## Era la Sarta del *Tabin*

Nata il 17 novembre 1941 a Gargaro e in seguito stabilitasi a Gorizia con la famiglia, Marcella Corsi che voleva imparare a cucire fu mandata, come si usava allora, a fare il suo apprendistato presso una sarta di Piedimonte. Imparò presto e tanto bene da potersi rendere indipendente; poi si sposò, ebbe tre bravi figlioli ai quali dovette accudire da sola quando rimase vedova nel 1985. Dopo molti anni di lavoro e di completa dedizione alla famiglia, arrivarono la gioia di un secondo meraviglioso affetto e quella di una bella schiera di nipotini.

La figlia Susy ed il sig. Umberto parlano di lei con rimpianto, tenerezza, ammirazione. Amava il suo mestiere che sapeva caricare di fantasia, buon gusto, inventiva e grande spirito di adattamento al problema posto da ciascuno. Così divenne la sarta consigliera di singole persone, ma soprattutto di numerosi gruppi bisognosi di abiti di scena: cori femminili e misti, saggi finali di diverse stagioni come gruppi di pattinaggio artistico, folkloristici e carnevaleschi. A questi ultimi seppe dare un'impronta “d'autore”: si ricordano tuttora quelli del Pavone, dello Scorpione, dei Messicani, delle Carte da Gioco, della coppia Sissi e F. Giuseppe, costumi che furono pluri premiati.

La notizia che ci fosse in Vicolo Tronco una sarta che sapeva di “abbigliamento antico” arrivò anche a S.Rocco. Infatti la signora Marcella aveva avuto modo di osservare

accuratamente alcuni pezzi conservati da persone previdenti, come camice da uomo con piegoline cucite a mano, captando così il segreto antico di confezionare le arricciature che diventavano anche ornamento. Lo stesso motivo osservò nel modello autentico prestatoci da Anna e Pierinuta de la Vertoibizza e non le fu perciò difficile attuare in dimensioni ridotte, per il gruppo delle *Lusignutis* (una ventina di bambine) il modello autentico. Più tardi il Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni popolari pensò di riprodurre per le signore del Borgo che desideravano avere un abito da cerimonia tradizionale, gli esemplari datati seconda metà Ottocento che i sanroccari avevano chiamato *Tabin*.

I *tabin sanroccari* sono oggi una quarantina (un terzo di seta, gli altri di cotone o lino). Sono stati quasi tutti confezionati dalla signora Marcella che più volte si è prestata anche a tagliare a modello l'abito delle persone che desideravano cucirlo da sé..

La scomparsa della signora che tutti conoscevano con il soprannome di *Sarta del Tabin*, ha lasciato un grande vuoto a S.Rocco, ma la sua opera già documentata resta ad esempio negli annali del Borgo; così pure le prove che richiedevano pochi aggiustamenti, la modestia dei suoi onorari, la gentilezza e il sorriso dell'accoglienza sulla bella terrazza colma di fiori.

Grazie, Signora Marcella.

Olivia Averso Pellis



## NICOLINA DRAGONETTO PITTRICE E SCRITTRICE



“Sono entrata a far parte del Borgo San Rocco quando avevo 5 anni; alla mia poverissima famiglia, in virtù sia del reddito che dei 4 figli, era stato assegnato un appartamento popolare in via Garzarolli n. 26. Ho iniziato subito a frequentare l'oratorio (che peraltro non c'era ancora), prima col parroco Don Onofrio e successivamente con Don Ruggero. Sono stati anni densi di sane attività, di allegria e di buone amicizie, alcune delle quali permangono tutt'oggi. La vita mi ha portato a vivere in un'altra zona della città, ma il mio cuore è rimasto qui. Da circa due anni ho ripreso a cantare nel coro, del quale facevo parte, col ruolo di contralto, già da ragazzina. Mi è sembrato di tornare

a casa!”. Così si presenta Nicolina Dragonetto: cordiale, chiara e diretta, come è del resto il suo modo di vedere e sentire l'arte, sempre affiancata dalla sua amata Clara, una bella cagnetta educata e affettuosa. A casa, dove ci ospita, i suoi lavori fanno bella mostra di se e raccontano una donna, un'artista a tutto tondo, alla quale piace sperimentare e caparbiamente si mette sempre in gioco.

Nasce il 16 gennaio 1955 a Gorizia dove tutt'ora risiede; dopo aver frequentato le scuole d'obbligo, si diploma nel 1974 all'Istituto Tecnico Industriale Statale “Galileo Galilei” di Gorizia, specializzazione elettrotecnica. Lavora per quattro anni come

perito elettrotecnico presso lo studio di un ingegnere, poi, per altri ventitre anni, presso una società che si occupava di riparazione di automezzi pesanti, divenendone, dopo pochi anni, il Vice Presidente, con ampi poteri decisionali e curando tutta la parte amministrativa e contabile.

Nel 1978, nella Chiesa di San Rocco, Don Ruggero celebra il suo matrimonio; un'unione solida e colma d'amore, la storia si interrompe nel 2001, anno nel quale suo marito si spegne dopo una grave malattia.

Negli anni Ottanta inizia a dedicarsi alla musica, studiando chitarra classica con il maestro Claudio Pio Liviero, ma per mancanza di tempo

e con gran dispiacere, come lei stessa racconta, “ho dovuto chiuderla nella custodia”.

Dal 1998 al 2000 frequenta i corsi di pittura ad olio “en plein air” e “Natura morta” presso la Libera Accademia di Cividale, avendo come maestro l'artista Roberto Dolso “Mi sono avvicinata alla pittura in modo casuale: un'amica mi aveva detto che a Cividale c'era un'accademia aperta ad adulti che, causa il lavoro, non potevano avere una frequentazione normale, all'uopo avevano previsto dei corsi al sabato e domenica. Lei non si è iscritta, io sì!”.

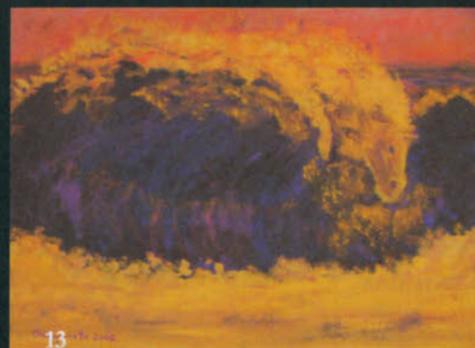
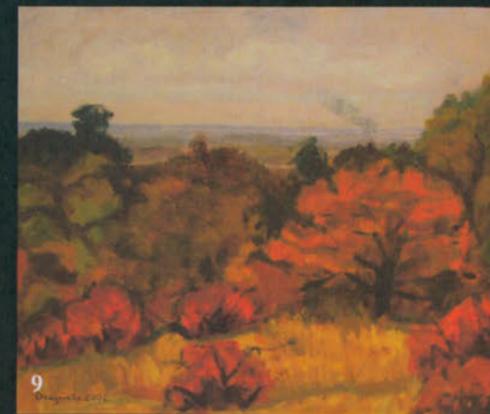
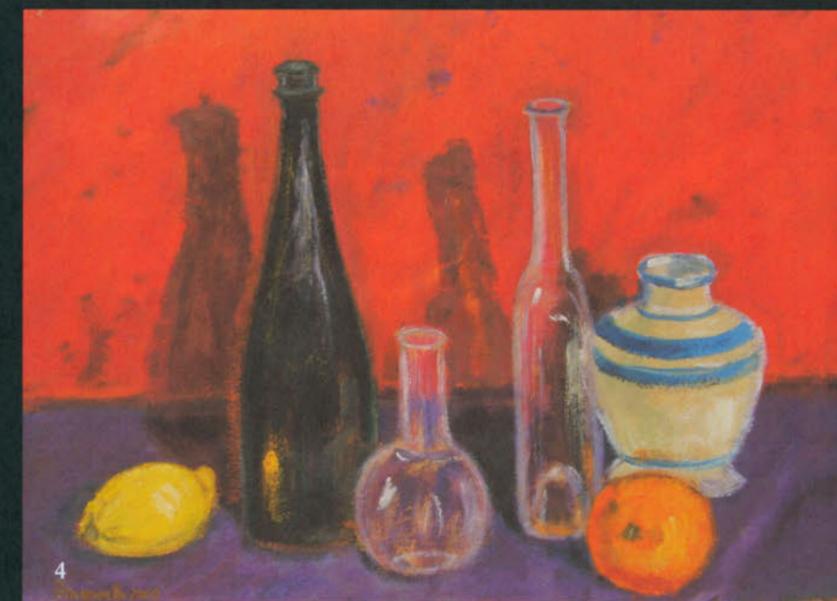
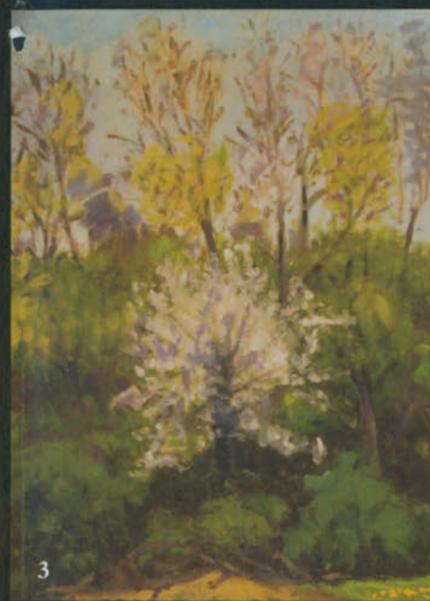
Alla chiusura della Libera Accademia di Cividale, continua, insieme ad altri allievi ed amici, a dipingere “en plein air” e “Natura morta”, sempre con lo stesso insegnante. Nicolina dipinge nel suo studio, dedicandosi alla ritrattistica ed alla ricerca pittorica, sperimentando una sorta di surrealismo cromatico; Partecipa anche a numerose mostre collettive a Gorizia, Grado, Monfalcone, Trieste, Aurisina, Tarcento, San Giovanni al Natisone, Tolmezzo, vincendo dei premi che vanno a riconoscere un lavoro serio, attento e impegnato. Alcuni dei suoi quadri sono presenti in collezioni private, sia in Italia che all'estero. Saltuariamente si dedica al restauro e alla decorazione del legno. Nell'aprile 2008 ha esposto la sua prima “personale” nei locali della Provincia di Gorizia.

Nicolina, però, si dedica anche alla scrittura creativa “nel 2005 ho sentito la necessità di raccontare una storia, nella quale mi ero ritrovata parzialmente coinvolta, perché mi era sembrata particolarmente bella e colma d'amore, in un mondo, come il nostro attuale, nel quale sembra

# GLI ARTISTI DEL BORGO TRA ARTE, MUSICA E LETTERATURA:

## Nicolina Dragonetto

pittrice e scrittrice



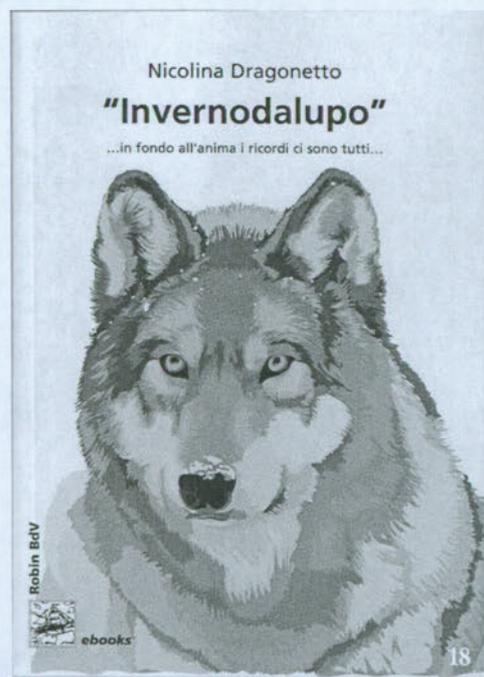
che non ci sia più bisogno di sentimenti sinceri, ed anche perché speravo potesse donare un segnale di positività e speranza a molte persone. L'ho scritta ed ho avuto la fortuna che piacesse all'editore che ha pubblicato questo mio primo libro". Così nasce nel 2006 il suo primo romanzo intitolato: **"INVERNODALUPO – in fondo all'anima i ricordi ci sono tutti"** che è stato pubblicato, in forma elettronica (e-books) e cartacea (ex.libris), dalla Robin Edizioni di

Roma, nel luglio 2007.

Nel 2009 ha concluso il secondo romanzo, il cui titolo provvisorio è: **"JUJUY – e le varianti del destino"**, attualmente al vaglio di varie Case Editrici, ma ne sta scrivendo un terzo, ambientato a Gorizia e dintorni, che spera di concludere nel 2010.

La nostra artista ha sempre sentito la necessità di esprimere "quello che aveva dentro" imprimendolo sulla tavolozza o sulla carta e attraverso questi strumenti

"terapeutici" trova una grande serenità d'animo e pace interiore. "Se poi quello che faccio piace anche ad altre persone, sono contenta, ma la necessità primaria è quella di esternare le mie emozioni, fissarle sulla tela o sulla carta, per riviverle e non dimenticarle mai!".



#### Elenco quadri pp. 8 e 9

- 1- *Ritratto di Rosanna*, olio su carta
- 2- *Barbana invernale*, olio su carta
- 3- *Ciliegio in fiore*, olio su carta
- 4- *Il limone*, olio su carta
- 5- *Iris e margherite*, olio su carta
- 6- *Tulipani*, olio su carta
- 7- *Iris gialli*, olio su carta
- 8- *Corso Italia con la neve*, olio su tela
- 9- *San Martino del Carso*, olio su tela
- 10- *Alchechengi 1*, olio su carta
- 11- *Trasparenze*, olio su tela
- 12- *Onde*, olio su carta
- 13- *Cavallonde*, olio su carta
- 14- *Cavallo nel mare del nord*, olio su carta
- 15- *Ansa dell'Isonzo*, olio su carta
- 16- *Acque del Timavo*, olio su carta
- 17- *Ritratto della nonna*, china
- 18- Copertina del libro "Invernodalupo"



## IL "SERVIENT" DELL'ALTARE

La foto risale al 15 maggio 1938 e venne ripresa nel cortile dell'ex asilo San Giuseppe in occasione dell'annuale festa di prima Comunione di un folto gruppo di ragazzini della parrocchia di San Rocco. A quell'epoca il "piccolo clero" come era chiamato, comprendeva numerosi ragazzi impegnati stabilmente nel servizio all'altare. Quello che oggi viene definito chierichetto, allora era conosciuto come "servient" e il suo impegno iniziava ai sei-sette anni per protrarsi fino ai quattordici-quin dici. Era un impegno gratificante ma che richiedeva anche dei piccoli sacrifici: basti pensare alla levataccia mattutina di chi era di turno alla Messa delle ore 6 o 6 e mezza. Per assicurare la regolarità del servizio sia per le Messe quotidiane sia per le funzioni vespertine nei giorni festivi e serali in quelli feriali, venivano stabiliti turni e orari validi per ogni settimana e che ciascuno diligentemente osservava. La costanza veniva premiata annualmente dal parroco con una ghiotta merenda che riusciva particolarmente gradita perché inusuale allora nel modesto menù familiare. Erano i tempi delle famiglie numerose per cui non era raro il caso che più di un figlio facesse contemporaneamente parte del gruppo dei

"serviens". Il numero dei ragazzi aspiranti al servizio liturgico era maggiore in passato sia per la prolificità delle famiglie sia per le occasioni di svago limitate al confronto di quelle offerte dal martellante ritmo di questo nostro tempo, per cui la frequenza all'impegno offriva ai ragazzi anche la possibilità di trascorrere momenti felici di aggregazione.

Va sottolineato che allora le famiglie, nell'indirizzare i figli verso un servizio in parrocchia, erano consapevoli della bontà della scelta anche quale prezioso contributo

alla loro formazione cristiana e civile.

Nella foto, da sinistra, in alto: Guido Bisiani, Corrado Soravia, Antonio Piciulin, Giulio Cumar, Giorgio Collenz, Vittorio Posa, Daniele Cizerle e Pietro Piciulin; in mezzo Angelo Marchi e Guido Braidot; accosciati Fiore Pecorari e Ferruccio Braidot.

A cura di Guido Bisiani



## IL TAGLIAMENTO, IL "RE DEI FIUMI ALPINI"

I primi giorni del mese di aprile si sono svolti in vari luoghi delle tre province di Gorizia, Udine e Pordenone alcuni eventi organizzati per ricordare la nascita dello Stato Patriarcale del Friuli. Tale ricorrenza viene fatta risalire al 3 di aprile del 1077, quando l'imperatore Enrico IV, in lotta contro il Papa, dopo aver fatto atto di sottomissione, sulla via di ritorno viene aiutato dal patriarca di Aquileia ad attraversare le Alpi sfuggendo ai principi vassalli che nel frattempo gli si erano rivoltati contro. Per riconoscenza concede al patriarca Sigardo l'investitura feudale, facendolo Duca del Friuli e Marchese d'Istria, col titolo di Principe, gli dona diversi possedimenti tra cui il territorio della villam di Lucinis. Nasce il principato della chiesa di Aquileia, feudo del sacro romano impero e la città diventa una delle sedi vescovili più prestigiose e autorevoli dell'impero, nella quale per un certo periodo convissero potere spirituale e temporale com'era d'uso. L'importanza storica e il simbolo che rappresenta questo

evento sono un termine di riferimento unico per l'identità friulana ed elemento fondamentale nella storia di tutto il Friuli, anche per un altro motivo: ben prima della Magna Carta il Parlamento locale fu espressione di democrazia rappresentativa di Comuni, clero e nobiltà, nel 1500 anche del popolo della cd. "contadinanza". Lo stato Patriarcale del Friuli divenne una delle formazioni politiche d'Italia più grandi, che arrivava fino a Como, comprendendo territori della Carinzia, Istria e Lubiana, da Lienz a Feltre e Verona, fino a Pola. Tra gli eventi più riusciti della manifestazione, che si ripete oramai da molti anni, il concorso di disegno riservato agli studenti delle scuole elementari e secondarie inferiori, la cui premiazione si è svolta nel Centro Civico di Lucinis, dopo la messa in lingua friulana celebrata dal vicario generale di Gorizia. Quest'anno tutta l'organizzazione è stata curata, oltre che dall'Istituto ladino friulano "Pre Checo Placerean, dall'arch. Bressan, presidente del Gruppo folcloristico danzerini di

Lucinis che si sono esibiti in varie occasioni, dal Comune di Gorizia, Provincia di Udine e Pordenone. Presso la Parrocchia di San Rocco, nella sala "Incontro", messa a disposizione da monsignor Dipiazza e dal Centro per le tradizioni di Borgo S.Rocco, si è proiettato "Rumore Bianco" di A. Fasulo. Il film documentario, uscito nel 2008, in 90 minuti racconta il fiume Tagliamento, il "Re dei fiumi alpini", spina dorsale di una regione che è stata crocevia di popoli nella storia d'Europa. Il fiume diventa protagonista di un racconto che indaga la forza della natura e le sue possibilità di resistenza, la quotidianità degli uomini e delle donne. Le manifestazioni si sono concluse con il pranzo preparato dagli alpini presso la Baita di via del Collio. Numerose le autorità presenti, dal senatore Pittoni all'assessore Violino, il Presidente della Provincia di Udine, il prefetto di Gorizia, l'assessore Ceretta e il "padrone di casa" presidente di circoscrizione Giorgio Stabon.

## BUON COMPLEANNO SALA INCONTRO

Presente anche nonna Nice Bradaschia festeggiata per i suoi 108 anni



presenze.

Nella serata di gala, totalmente dedicata alla musica lirica, l'eccezionale bass – baritono Goriziano, Eugenio Leggiadri

Gallani ha superato se stesso passando, con estrema disinvoltura, dal suo repertorio tipicamente buffo, nelle vesti di Don Bartolo, Don Magnifico e Don Pasquale, al melodramma, interpretando, attraverso le sue doti vocali uniche e superiori, il celeberrimo “Eri tu” da Un ballo in maschera di Giuseppe Verdi e “Nemico della Patria” dall'Andrea Chenier di Giordano, il

più che meritato premio per le sue straordinarie performance sono state le

numerose e calorose ovazioni. Eugenio era affiancato dalla giovane e brava soprano di coloritura Arianna Remoli che si è dimostrata duttile, agile e dall'estrema versatilità anche scenica. Al pianoforte Marco Colombaro. A corredo della serata c'è stata la lettura di due testi di Alex Pessotto affidata all'ormai immane e

impeccabile attrice Maia Monzani che, come tutti riconoscono, può essere definita per qualità, impegno e assiduità “una delle voci di Gorizia”.



Lo scorso 29 maggio, in occasione del IV anniversario dell'inaugurazione del Centro Culturale “Incontro”, la sala maggiore era strapiena in ogni suo ordine e grado, ciò a dimostrazione di un valore ormai insostituibile ed

acquisito per tutta la comunità sanroccara e cittadina. In questi ultimi quattro anni la sala Incontro si è dimostrata un contenitore straordinario per la parrocchia, un vanto, un fiore all'occhiello, tanto da

affermarsi a pieno titolo quale sede privilegiata e richiestissima di conferenze su temi filosofici, teologici, politici, socio-culturali, mostre di pittura e architettura e naturalmente concerti. Dal 2006 la sala ha visto un continuo e costante afflusso di appassionati, di studiosi, di accademici e di semplici curiosi raggiungendo e superando le 30.000



L'introduzione è stata lasciata, come ormai è tradizione, al padrone di casa monsignor Ruggero Dipiazza che ha delineato il suo modo di concepire la vera cultura e criticando duramente la città di Gorizia e il suo continuo piangersi addosso, senza mai quel necessario “scatto d'orgoglio”!

Da segnalare le due giovani borghigiane Micol Bisiani e Roberta Trampus per la simpatica partecipazione nell'aria “Miei rampolli femminini” tratta dall'opera “la Cenerentola” di Rossini.



Eccezionale successo di pubblico per l'Omaggio a Carlo Michelstaedter

Venerdì 4 giugno 2010, alle ore 20.30, nell'accogliente Sala "Incontro" della Parrocchia di San Rocco, sotto l'egida dell'Associazione omonima e con il patrocinio della Biblioteca Statale Isontina, si è tenuto l'Omaggio a Carlo Michelstaedter - *Di soglia in soglia la Percezione dell'Assoluto*. Spontaneo e frutto di uno studio della poetessa goriziana Irene Navarra in collaborazione creativa con la scrittrice Alessandra Rea, la musicista Michela Cuschie, la lettrice Alessandra Marc, i ballerini Giulia Rivetti e Giuseppe Mennillo, lo spettacolo ha inteso celebrare l'amato concittadino sul filo della più schietta emozione. E ciò all'insegna del programma di diffusione culturale perseguita da Monsignor Dipiazza e dai suoi collaboratori Laura Madriz e Vanni Feresin. In apertura e in chiusura il Video *Immagini, parole e segni* con dipinti del Maestro Roberto Faganel per riconsegnare Carlo Michelstaedter al contesto in cui visse. Nel cuore dell'evento si sono intersecate le voci di Irene Navarra e Alessandra Rea che restituivano la figura e l'opera dell'intellettuale, mentre Michela Cuschie accompagnava le coinvolgenti letture di Alessandra Marc, interpretando al pianoforte le atmosfere suggerite dalle liriche con passi di Bach, Beethoven, Debussy, Galos, Skrjabin, Smetana. Nell'intervento *Di Tenebre e di Luce* Irene Navarra ci ha riportati ai fondamentali temi michelstaedteriani di *Malattia e Salute* e, prendendo ispirazione da ambiti poetici particolari, ha colto al di là delle convenzioni filosofiche, l'interazione di motivi apparentemente opposti nella sua complessa personalità. Le *Tracce esistenziali* di Alessandra Rea si sono snodate in parallelo seguendo i passi del giovane fuori dalla città di Gorizia, nella sua avventura fiorentina intesa come ricerca spirituale. Accanto alle riflessioni e alle musiche, la gestualità evocativa dei *Pensieri in danza* di Giulia Rivetti e Giuseppe Mennillo, alternata ai testi, ha offerto delle sequenze di valenza simbolica, atta a comporre un quadro suggestivo per ricordare la nascita di Carlo Michelstaedter (3 giugno 1887) e renderlo così alla sua città, esaltandone la breve e intensa parabola di vita. Lo spettacolo è stato coronato da un successo di pubblico straordinario. Il teatro affollato in tutti gli ordini di posti e gli applausi scroscianti hanno gratificato ampiamente gli artisti per la passione profusa.



- le protagoniste della serata -

# DONNE PROTAGO



La sensazione provata era quella di un ping-pong giocato tra due donne impegnate entrambe in un esercizio di prolungamento della memoria, l'una affidandosi alla sensibilità del proprio gusto artistico nel fissare su tela o su tavola paesaggi e ritratti, l'altra chiedendo ad un piccolo testo di custodire frammenti e appunti di viaggio nella propria composita storia familiare.

In questo sodalizio sta la sintesi di un doppio appuntamento tra libri e pittura, protagoniste autentiche zia e nipote.

La prima è Argentina Cerne (venuta a mancare negli anni '70) della quale è apparsa la vernice dell'aggraziata mostra di una trentina di oli su tela e su tavola, nonché alcuni acquerelli, in cui l'artista propone con particolare pulizia di tonalità cromatiche la propria passione per la pittura che stava in subordine però all'ambito suo professionale, caratterizzato dal mondo del restauro. L'excursus artistico di lei fornito dalla

critica d'arte Cristina Feresin, la colloca tra le interpreti di "un'arte figurativa che risente del clima impressionista e della secessione viennese, in cui emerge amore per la natura, perizia nel disegno e nell'uso del colore, senza concessioni all'astrattismo, al futurismo, al cubismo o ad altre correnti del novecento". Di particolare intensità e delicatezza, in particolare, la serie di ritratti di famiglia ed alcune nature morte.

La nipote, invece, è Marina Cerne, triestina di nascita con nonni goriziani, e goriziana d'adozione. Donna di spiccate qualità e curiosità e di molteplici interessi che ha saputo coltivare con estrema dinamicità e coraggio per librarsi al di sopra del quotidiano (spinta financo a conseguire il patentino di pilota d'aliante), ma anche immergersi nello sviluppo e l'approfondimento culturale e sociale che le hanno consentito incontri anche preziosi come quello - ripetuto - con Giovanni Paolo II; da parecchi anni ormai ha stabilito un particolare rapporto con questo Borgo, scegliendolo anche come propria abituale dimora.

Con il suo "Dietro al cancello: un mondo" compie una sorta di viaggio a ritroso nel suo personale universo di ricordi circoscritti al periodo della II<sup>a</sup> guerra mondiale - "non combattuta" - tra il '40 e il '45, lasciandosi sorreggere, in quelle rimembranze, dai quadri della zia, presenti nell'opera, e che a lei hanno fornito una ricca ispirazione poichè, come ha sottolineato la stessa autrice in uno dei confronti nella frizzante conversazione con il responsabile locale del "Piccolo", il giornalista Roberto Covaz, "gli anni passano e le memorie svaniscono; e allora, talvolta anche i quadri aiutano a conservare il ricordo".

Il libro, che accosta in modo talora speculare tanti flash del vissuto di quei tempi, ad altri dei quali molti coetanei dell'autrice sono stati protagonisti e/o testimoni anche nella nostra città e dintorni, è - come ben sottolineato anche nella sua prefazione - un susseguirsi di fotogrammi della vita familiare proposto senza particolari ricerche di rielaborazione letteraria e con la genuinità di chi, all'epoca dei fatti rievocati, era



# NISTE NELL'ARTE

un'adolescente dallo sguardo incorrotto.

Appare quindi di tutta evidenza l'intento di riportare alla luce ed impedire che venga sommerso, il profilo ed il ricordo di una composita comunità di persone vissute "dietro il cancello" di una villa triestina oltre mezzo secolo fa, negli ultimi anni della II guerra mondiale, che tante lacerazioni ha provocato anche in queste nostre terre. /rm



## IL GRILLO CERCA CASA...

Come stanno i miei cari 25 lettori di manzoniana memoria? Torno a voi dopo anni di confino e meditazione nel verde rigoglioso dell'ampio parco dell'ex Seminario Minore. E proprio lì, nel mio eremo di pace, guardando attonito il bel campanile e la ionica facciata della parrocchiale notavo, con infinito piacere, che il Santo Patrono sorrideva, e sapete perché? Dopo 40 anni gli è stato riabilitato e nobilitato il cane!!!!!! – “Che faccia yoga anche lui?”



Poi voltavo lo sguardo verso la sala multifunzionale “new age” dove, ho saputo da fonti certe, si esprimono tutte le culture! Con un occhio di riguardo a quelle orientali: “Non sarà mica la cosiddetta sindrome cinese?”

Osserva che ti osserva scorgo il Campo Biamonti e un potente fascio di luce mi travolge; come Dante vide Dio e non lo seppe descrivere, così io, colmo di stupore, rimasi ammutolito davanti a sì tanta nuova cucina!!!!

Ma più mi guardavo intorno e maggiori mi sorgevano dei dubbi: “Cos'è produzione? Cos'è consumazione? Cos'è la mistica? Cos'è la mastica? Come sta il Principe, ha visto forse Bellocchio? Barua è più quello che ha detto o quello che non ha detto?” Va bene tormentarsi (chi lo diceva?) ma ahimé non ho trovato risposte, anzi mi è sorta più forte un'altra domanda: “Che fine ha fatto Lancillotto e le sue tavole rotonde?” Anche qui tutto tace.... intravedo, all'orizzonte, solo un'enorme tavola rettangolare dove si incontra la nobiltà del Borgo tradizionalmente conservata! E proprio a questi nobilissimi cavalieri che io mi rivolgo in un accorato appello. O Voi Blasonati Seguaci della Vera Tradizione che amate il Borgo, le sue antiche radici e il suo ambiente, proprio a Voi, che a causa della Vostra irrefrenabile passione state mettendo a repentaglio la mia nuova casa, io, in ginocchio Vi supplico: lasciate a terra le vostre motoseghe, le roncole, i guanti, i decespugliatori, i trattori tutti, e fate in modo che il caro grillo possa vivere felice in quell'oasi verde, polmone, emblema e perla della città di Gorizia....

Per chi non avesse capito nulla rintracci il grillo parlante ai piedi del

C'ERA UNA VOLTA...

EHI, DON,  
NO SE SALUDA?



GA PERSO  
L'INTER ???

IV rovo della X fila di sinistra salendo il sentiero che da via Svevo porta alla grotta del Seminario Minore, orepastinaturalmente! Siete tutti invitati...

# XXXV RASSEGNA DAI "SCAMPANOTADORS"

con il contributo determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Nell'occasione della 35ª rassegna d'arte campanaria che si svolgerà domenica 8 agosto nel Campo Baiamonti vogliamo ricordare uno storico scampanotador (anche cantore nella corale del Borgo), Mario Drosghig, che insieme a Dario e Piero Stacul ha tenuto alto il nome di San Rocco nell'esercizio di questa antichissima arte.

Lo riportiamo alla memoria esattamente a 30 anni dalla morte citando le intense parole tratte dal periodico "Il nostri Borc" dell'aprile 1980 "Così, un giorno dopo l'altro, con la cadenza misurata di una saggezza forse precoce, decantando la fatica nel riverbero delle prove con gli amici del coro o intercalandola sfidando qualche gradino in più per intavolare con i bronzi della torre dialoghi a suon di battute precise e dal timbro solenne; ora secco e deciso, ora tenue ed appena accennato sino a dipanarsi rapito dalla brezza per poi ritornare colmo e vivido a ribadire che a quel richiamo il borgo veniva in festa".



***Domenica 8 Agosto vi aspettiamo numerosi!***



"News...come una volta" supplemento alla rivista Borc San Roc.

Direttore: Erika Jazbar

Redazione: Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi

Editore: Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari - Borgo San Rocco

Correttore di bozze: Giuseppe Marchi

Materiale fotografico: Renzo Crobe, Nevio Costanzo, Olivia Averso Pellis

Vignetta: Annalisa Chiades

Stampa: Tipografia Digitale Master Copy - Via Rabatta, 6 - Gorizia



FONDAZIONE  
Cassa di Risparmio di Gorizia